



Foto: Alessandra D'Urso per Terre des Hommes

Capitolo 6

Sottoposte a troppe violenze

Tra le mura di casa, i bambini e le bambine, proprio per la loro vulnerabilità, sono particolarmente esposti ad abusi e violenze. Nel mondo l'ONU stima che da 500 milioni a 1 miliardo e mezzo di minori siano sottoposti a qualche forma di violenza o abuso.

Per maltrattamento con violenza fisica si intende l'inflizione volontaria al bambino di traumi e di lesioni di diverso genere.

Il maltrattamento affettivo e psicologico, oltre ad essere la forma più diffusa di violenza di un adulto contro un bambino, è nello stesso tempo la forma più difficile da riconoscere.

Il maltrattamento tra le mura domestiche è quello più frequente fino ai 13 anni, mentre vi è una predominanza extrafamiliare dai 13 ai 18 anni. Le stime ufficiali non fanno distinzione di sesso, ma gli esperti sono concordi nel dire che i maschi sono maggiormente esposti al rischio di violenze fisiche, mentre le femmine a quello di abusi sessuali.

Non appare nelle statistiche la violenza assistita, quella più ricorrente e meno riconosciuta e denunciata. Essa viene definita come quella forma di maltrattamento psicologico che si manifesta tutte le volte in cui un bambino si trova esposto a forme di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica esercitata sulle figure che costituiscono per lui un punto di riferimento (genitori, fratelli e sorelle maggiori) o su persone a lui legate affettivamente che siano adulte o minori.

In Italia è difficile valutare con precisione il fenomeno della violenza sulle bambine perché non esiste un monitoraggio sistematico a livello nazionale, gli unici dati certi sono quelli delle Forze dell'Ordine: gli ultimi disponibili (2010) parlano di 4.319 delitti di abuso e violenza sui minori commessi e denunciati (nel 2009 erano stati 4.211). Il 64% erano bambine e ragazze, un dato questo che conferma l'estrema vulnerabilità del sesso femminile, anche durante l'infanzia e l'adolescenza.

Forte l'incremento del numero dei reati di prostituzione minorile: 55 in più rispetto all'anno precedente. L'84% delle vittime sono femmine. I minori vittime di violenza sessuale nel 2010 sono stati ben 763 (l'84% bambine e ragazzine), a cui si aggiungono 349 vittime di violenza sessuale aggravata (76% femmine). 186 bambini e adolescenti sono stati picchiati da familiari e tutori a tal punto da richiedere assistenza medica e da far scattare una denuncia per abuso dei mezzi di correzione e disciplina. Il 44% di loro erano bambine. 1.004 hanno subito gravi maltrattamenti in famiglia (55% femmine), 319 sono stati abbandonati (49% femmine).

VIOLENZA SESSUALE

L'Organizzazione mondiale della salute stima che circa 150 milioni di ragazze e 73 milioni di ragazzi abbiano subito abusi sessuali. Il 56% delle ragazze ha subito violenza da parte di

parenti e familiari, contro il 25% dei maschi³⁰.

Oltre alle gravi conseguenze psicologiche, le bambine che subiscono abusi al di fuori della famiglia rischiano di contrarre il virus dell'HIV o altre malattie sessualmente trasmissibili, oltre alla possibilità di restare incinte.

VIOLENZA DEL PARTNER

Il rapporto di coppia è uno degli ambiti dove la donna subisce maggiore violenza. Nei Paesi in via di sviluppo il 53% delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni pensa che il marito sia autorizzato a picchiare la moglie in alcune circostanze³¹: ad esempio se non si prende cura dei bambini, o se esce di casa senza chiedergli il permesso, se gli disobbedisce o se si rifiuta di avere rapporti sessuali. La violenza domestica è un fenomeno diffuso e radicato, ma soprattutto percepito come inevitabile da milioni di ragazze.

Il 67% delle ragazze che si sono sposate prima dei 15 anni in Benin giustificano i maltrattamenti da parte del partner in alcune situazioni. Lo stesso vale per il 62% delle indiane e per il 64% delle ragazzine turche. La situazione cambia tra le ragazze che si sono sposate in età più matura (dopo i 26 anni): solo il 42% delle donne del Benin, il 40% delle indiane e il 36% delle turche crede che il marito possa picchiare la moglie³².

In un'indagine fatta su 64 Paesi in via di sviluppo³³ sono le donne con livello di istruzione più bassa a giustificare maggiormente questo comportamento (il 60% tra chi non è mai andata a scuola) mentre le ragazze più scolarizzate sono meno propense a giustificarle (42%).

Le violenze del partner sono tra le principali cause di mortalità tra le donne in tutto il mondo. Anche se la violenza familiare contro donne e ragazze è difficile da quantificare, quel che è certo è che le adolescenti sono più esposte ad abusi rispetto alle ragazze che si sposano più tardi, specialmente se la differenza di età con il marito è molto elevata.

Una ricerca condotta in India e pubblicata sul "Journal on Gynecology and Obstetric"³⁴ rivela che il 43% delle spose minorenni ha subito violenze da parte del marito; il 15% ha rischiato di perdere la vita a seguito delle percosse subite. Percentuali che scendono, rispettivamente, al 24% e al 6% per le donne che si sono sposate in età adulta.



30 "From invisible to indivisible. Promoting and protecting the right of girl child to be free from violence", aprile 2008

31 http://www.childinfo.org/files/Progress_for_Children-No.8_EN.pdf

32 "Early Marriage and Poverty," Forum on marriage and the Rights of Women and Girls, 2003

33 http://www.childinfo.org/files/Progress_for_Children-No.8_EN.pdf

34 "Association between adolescent marriage and marital violence among young adult women in India", Anita Raj, International Journal of Gynecology and Obstetric, luglio 2010, volume 110, issue 1. [http://www.ijgo.org/article/S0020-7292\(10\)00093-7/abstract](http://www.ijgo.org/article/S0020-7292(10)00093-7/abstract)

Un centro specializzato per i maltrattamenti



Dopo l'avvio dello Sportello Violenza Sessuale e Domestica (SVSeD) alla Clinica Mangiagalli di Milano, in considerazione della continua crescita degli episodi di maltrattamento e abusi contro i minori, l'anno scorso è stato aperto in spazi attigui lo SBAM (Sportello Bambini e Adolescenti Maltrattati).

In questi mesi (nov. 2011- giu. 2012) il centro ha seguito 57 casi, di cui solo 4 riguardanti bambini maschi: se ne evince che anche nella città di Milano sono le bambine a subire nella stragrande maggioranza dei casi la violenza familiare. Oltre a dare un aiuto concreto alle vittime di violenza, SVSeD e SBAM si prefiggono di formare i medici di famiglia e i pediatri di libera scelta perché possano individuare le situazioni a rischio e quindi prevenire i drammi che poi spesso vengono alla luce solo tramite i media. La mancanza di dati certi non permette di dare un'adeguata risposta a questo fenomeno. Secondo alcuni studi epidemiologici italiani risulta che l'abuso infantile varia dai 3 ai 6 casi su mille. Il problema dei

numeri non è solo italiano, però. In Europa, le uniche nazioni in possesso di dati sufficienti, ad oggi, sono la Gran Bretagna e la Francia.

I segni e i sintomi psicologici e comportamentali devono essere attentamente valutati da operatori con adeguate competenze, che lavorino in equipe per arrivare ad una diagnosi certa di quanto è rimasto nascosto all'interno della famiglia. In questo modo, si potranno attuare tutti gli interventi necessari per portare aiuto al minore, ma bisogna, innanzitutto, saper individuare i segnali che inducono al sospetto.

Occorre sapere che ogni segnale non va mai considerato isolato dal contesto in cui il bambino è inserito e che è fondamentale una valutazione complessiva della situazione, prima di formulare una ipotesi di maltrattamento e/o abuso.

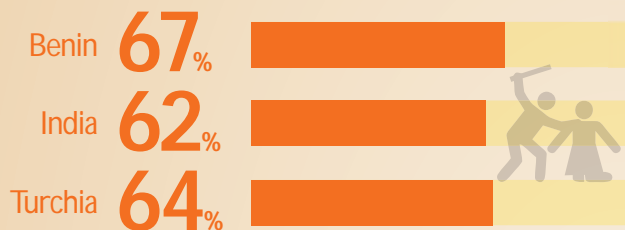
Lucia Romeo

Referente Pediatra SBAM IRCCS Cà Granda Policlinico Milano

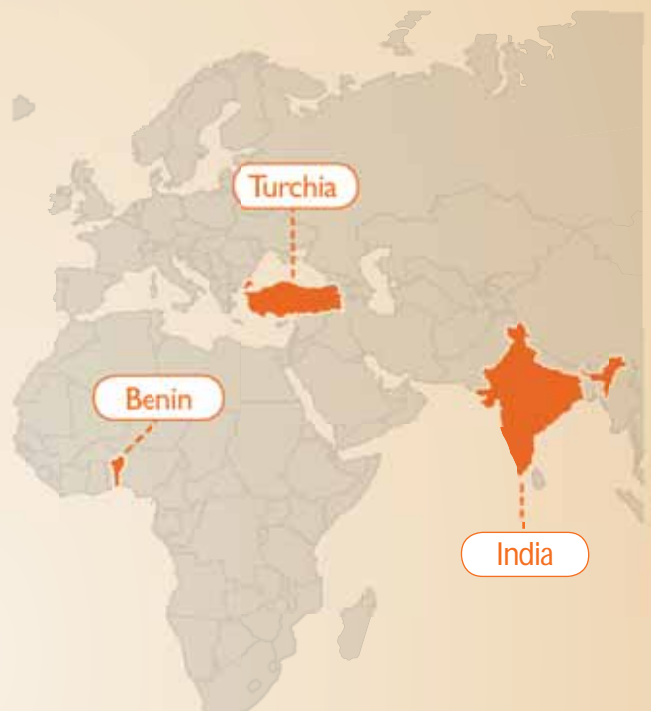
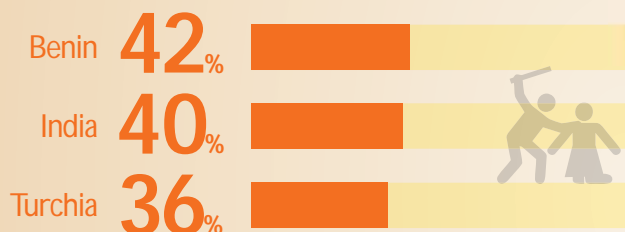
Violenza del partner ed età del matrimonio



Ragazze che si sono **sposate prima dei 15 anni** e che giustificano maltrattamenti e violenze da parte del partner



Ragazze che si sono **sposate dopo i 26 anni** e che giustificano maltrattamenti e violenze da parte del partner



Fonte: "Early Marriage and Poverty," Forum on marriage and the Rights of Women and Girls, 2003



LA STORIA



Yanet, mamma del fratello

La famiglia di Yanet è sudamericana, la bambina ha 11 anni e frequenta la quinta elementare. Arrivano al Pronto Soccorso pediatrico della Clinica Mangiagalli, dato che la bimba ha un gonfiore addominale anormale e non ha il ciclo mestruale da alcuni mesi. La visita medica rileva che Yanet è incinta alla trentesima settimana. Dopo il ricovero la bimba, con molta sofferenza, racconta agli operatori, in assenza dei genitori, che uno dei suoi fratelli l'ha violentata e che lei per difenderlo ha mantenuto il segreto.

Yanet è l'ultima di sei fratelli e ha raggiunto in Italia la famiglia solo da un anno, dopo essere rimasta a lungo con i nonni. Questo cambiamento è stato un vero trauma per lei. Il fratello che l'ha violentata godeva di una posizione privilegiata in famiglia, in quanto ipoacusico. Per questo i genitori, quando hanno saputo dagli operatori il motivo della gravidanza di Yanet, si sono sentiti in colpa

per non aver saputo trasmettere ai figli il senso della famiglia, tuttavia hanno continuato a ripetere che, pur volendo tutelare la bambina, anche il violentatore era loro figlio, tra l'altro disabile e quindi incapace di trovare un lavoro. La loro intenzione era di accogliere il nipote quando fosse nato e magari allevarlo insieme alla figlia.

La psicologa e la neuropsichiatra infantile hanno seguito Yanet nel percorso di gravidanza e di rielaborazione del trauma della violenza, mentre l'assistente sociale si è occupata di sostenere i genitori per renderli consapevoli che il loro figlio aveva compiuto un reato, accompagnandoli in un percorso di sostegno attivato, in seguito, dai servizi territoriali.

Infine è stato spiegato loro che non avrebbero potuto prendere in affido il bambino, perché, secondo la legge italiana, il bambino frutto di un incesto viene dato in adozione.